

"Lavoriamo in squadra e con turni di 12 ore. Un virus subdolo, ma che emozione i pazienti guariti"

In prima linea contro il Coronavirus. Intervista al dott.Andrea Bottazzi, rianimatore al San Matteo di Pavia

DI MATTEO RANZINI

Non è mai stato difficile come in questi giorni essere dei "Medici in prima linea". E non si tratta di una serie televisiva quanto di una grande emergenza sanitaria nazionale (e globale). Mentre ciascuno di noi resta a casa per limitare il contagio da Coronavirus una schiera di medici e infermieri assiste migliaia di pazienti e combatte nei reparti degli ospedali. Andrea Bottazzi, 41 anni, pavese sposato con Alessia e papà di Giulio (2 anni) dal 2005 è un medico rianimatore al San Matteo. L'abbiamo intervistato per conoscere come si svolge la quotidiana assistenza nell'ospedale pavese.

Dott.Bottazzi, cosa significa essere rianimatore in condizioni normali e invece oggi con il Covid-19?

"Non cambia la tipologia del lavoro quanto dei malati. Solitamente il rianimatore risolve problemi complessi sul restauro delle funzioni perdute del sistema respiratorio e del cuore; in tempi "normali" tratta i malati gravi colpiti da trauma, emorragia cerebrale, pazienti post-chirurgici. Oggi ci occupiamo dei malati a causa del Covid-19 che sviluppano l'ormai tristemente nota polmonite

bilaterale.

Il S.Matteo ha una prestigiosa tradizione nell'ambito della respirazione meccanica ventilatoria e cardio/polmonare. Trattare queste polmoniti gravi con gli insegnamenti dei grandi professori passati ed attuali del S.Matteo e con le conoscenze acquisite in decenni di attività ci pone in una condizione di vantaggio rispetto ad altre strutture".

Qual è la difficoltà maggiore nel trattamento dei pazienti colpiti da Covid-19?

"Sicuramente l'elevatissimo numero di pazienti. La nostra missione è curare tutti e nel miglior modo possibile.

Questo virus è subdolo perché al contrario, ad esempio, dell'ebola non presenta in tutti i soggetti la presenza di febbre. E questo elemento favorisce il contagio e complica il nostro lavoro".

Come è organizzato il vostro lavoro alla Rianimazione 1 del San Matteo?

"Io mi definisco un "soldato semplice", facente parte insieme ai colleghi di una squadra diretta dal prof.Iotti e coordinata da responsabili di struttura. Si lavora in equipe seguendo le direttive dei superiori che tuttavia sono con noi vicino ai malati ogni giorno.

Tutti lavoriamo "sul campo", compresi diret-

tori e coordina-

tori producendo uno sforzo considerevole. I nostri turni sono di 12 ore e quando torno a casa è difficile riposare e recuperare le energie perché restano nella mente i pazienti che si stanno seguendo, le loro famiglie, i colleghi che fianco a fianco lavorano in prima linea.

Viene garantito un giorno libero alla settimana per riposare...ma il pensiero corre sempre a terapie, persone in degenza o terapia intensiva, colleghi e anche ai progressi che ogni singolo paziente fa registrare giorno dopo giorno". **Immagino che anche la sua routine familiare sia "deformata" da questa situazione...**

"E' difficile tornare a casa da moglie e figlio e non aver paura del contagio. A questa condizione si aggiunge la preoccupazione per mio zio, ricoverato per una polmonite...i pensieri e le preoccupazioni si rincorrono...anche quando si cerca di riposare".

Come si assiste in concreto un paziente affetto da Coronavirus?

"I nostri pazienti sono al-



Peso:66%

l'interno di specifici box. Per assisterli impieghiamo dieci minuti di "vestizione" e dieci minuti di "svestizione"; è importante prestare la massima attenzione alla sicurezza, sia per non essere contagiati che per non danneggiare i dispositivi di protezione. I veri eroi in prima linea sono gli infermieri perché a turno hanno un contatto costante con i malati (24 ore su 24), per garantire l'assistenza, la somministrazione di farmaci e di tutti i servizi necessari al degente".

Da medico ma anche da uomo cosa l'ha colpita di più fino ad ora di questa emergenza sanitaria?

"Un primo aspetto sicuramente è l'espansione del contagio e la sua in-

governabilità. Dai primi accessi che riguardavano solo persone anziane ora stiamo registrando anche l'arrivo in ospedale di persone più giovani. Un secondo aspetto riguarda le due sensazioni forti che convivono in me: il dolore per la morte di persone anziane e l'emozione che mi prende ogni volta che vediamo un paziente guarire. Moltissimi pazienti sotto i 65 anni guariscono (se non hanno patologie associate), la difficoltà per le strutture ospedaliere è il lento processo di guarigione (da 10 a 20 giorni) che cozza con i continui accessi dei contagiati in forme più o meno gravi. Data la vicinanza del focolaio di Codogno il S.Matteo ha da subito prodotto uno sforzo importante nell'assistenza e nella cura dei malati di Coronavirus; questa condizione ci

ha facilitato nel penetrare istantaneamente nei protocolli di cura dei pazienti, dai più lievi ai più gravi". **Ha mai avuto paura, in reparto o a casa? L'adrenalina e l'impegno in questo sforzo continuo la preservano dal timore di venire contagiato?**

"Sì, ammetto di aver avuto paura. Ma per due motivi specifici. Ho visto come vivono i parenti dei ricoverati per Coronavirus in condizioni critiche: i pazienti vengono prelevati da casa e i familiari non possono seguirli in ospedale e vengono informati telefonicamente delle condizioni dei congiunti. Osservando queste dinamiche si origina il pensiero: e se succedesse a me o a un mio familiare? Un secondo aspetto riguarda i tempi di cura e la diffusione della malattia: all'inizio sei carico di

entusiasmo e di passione perché i malati sono pochi, ma col passare delle settimane e data l'affluenza continua di nuovi casi alla passione per questo lavoro si associa la preoccupazione che la situazione non migliori nel breve periodo. La mia, la nostra vita non è più quella di prima, è quotidiano il timore di contagiare i propri congiunti. Ma non dobbiamo mollare e continuare a garantire la migliore cura possibile a ogni paziente".

Un virus subdolo e dal contagio quasi ingovernabile. I pazienti guariscono lentamente ma i nuovi casi ci "assediano" ogni giorno

Al S.Matteo un lavoro straordinario di squadra, dai dirigenti ai medici, dai coordinatori agli infermieri. Garantiamo a tutti la cura migliore



Andrea Bottazzi



Il dottor Andrea Bottazzi al lavoro in questi giorni



Peso:66%